

## L'Ogliastra da qui in poi

### Abstract

If we introduce the complex discourse concerning the problems peculiar to inland areas, it is important to define their general connotations in order to better understand in which context we decide to drop our project idea.

Trivially, those areas far from services are defined as such. The criterion of lack of or remoteness from essential services classifies and divides the area into various zones and defines as the most important poles those municipalities where there has been greater state intervention. The remaining municipalities have been classified by the literature as peri-urban areas, intermediate areas, peripheral areas, and ultra-peripheral areas (Lucatelli 2013). It is important to emphasize how, to date, inland areas represent the weakest link in the crisis determined by elements of disadvantage of different kinds ranging from the condition of insularity, to the morphology of the territory without neglecting socioeconomic characteristics. The poor accessibility of many areas of its territory, aggravated by the poor situation affecting internal and extra-regional connections, is accompanied by the condition of dependence on the main urban centers located along the coast. This determines the logical consequence of the depopulation of the inland areas of Sardinia both towards the most important centers and outside the region itself, a factor that marries perfectly with the low birth rates and the aging of the population determines the abandonment of these areas and the difficult maintenance of the social security system (pensions, health system, social services), threatened on the one hand by the lack of economic support of a population that gradually decides to leave and on the other hand by the pressure exerted by the growing demand from the elderly.

From some reprocessing of ISTAT (2020) data on the Classification of Internal Areas, the historical sub-region of Ogliastra has been declared an ultra-peripheral area (Scalas 2022). In this portion of the territory, what has been called the "naturalization" of the economic and labor crisis is underway with the consequent deployment of adaptive strategies that do not involve innovation and creativity but rather the search for solutions characterized by security and fixed points (Pinna, Pitzalis, Spanò 2020). These strategies especially characterize youth choices by going into that vicious circle that consequently does not allow the possibility of creating an attractive territory from the labor point of view, exacerbating and complicating the situation of decline. Useful in this

regard is to recall the Italian Army's 2020 Report on the Origin of Military Personnel, Sardinia in fact constitutes an emblematic case since it ranks fifth with more than 5,000 units.

As a result of careful analysis and studies as well as many years of experience both within the academic and working context and also making use of the direct testimony of "living in Ogliastra" we strongly believe in the potential of the agri-food sector, more precisely in sustainable and multifunctional agriculture capable of reconciling multiple needs, not only the need to guarantee the communities of the territory the right to a dignified life that passes inescapably through the right to work, but also the need to considerably increase female and youth employment through a gender mainstreaming approach.

# Indice

1. Combinazioni possibili, elementi vincenti.....	4
2. M di multifunzionalità.....	6
3. Mille sfumature di "Casu Axedu'.....	8
4. Immaginiamo, possiamo.....	10
5. Donne in cerca di <del>guai</del> lavoro.....	12
6. Conclusioni.....	16
7. Riferimenti bibliografici.....	18
8. Sitografia.....	19

## **Combinazioni possibili, elementi vincenti**

Secondo la definizione delle aree interne operata dalla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) l'Ogliastra si qualifica come area a perifericità estrema con una perdita della popolazione elevata, ma nonostante questo la produzione agricola continua a presentarsi come una realtà consolidata. Questa sub regione storica si estende per 1854 kmq ed è costituita prevalentemente da aree rurali che, con il passare del tempo, non sembrano sottostare ai fenomeni di erosione da abbandono e da urban spraw, infatti il 60% del territorio ogliastrino è adibito ad uso civico e quindi al godimento collettivo dei terreni per il pascolo e l'agricoltura (Colavitti, Serra, Usai 2018). Nonostante questo costituisca un valore aggiunto e apprezzabile caratteristico del territorio si è andata affermando una rappresentanza unitaria unicamente in negativo, dove il termine "periferiche" si riferisce ad un rapporto in negativo centro-periferia che riguarda l'impossibile accesso ai servizi unito alle scarse opportunità lavorative e di interazione sociale. Senza sminuire o ridimensionare i molteplici disagi prodotti dal ben noto processo di marginalizzazione (noto per la Sardegna come effetto ciambella, Bottazzi 2014) preferiamo all'interno di questo lavoro operare una lettura del fenomeno non concentrata unicamente sui punti di debolezza bensì sui punti di forza. L'Ogliastra non ha subito solo abbandoni ma è stata protagonista di processi di adattamento che hanno permesso ad alcune risorse di rimanere intatte e preservate proprio perché sottovalutate e nascoste. Stiamo parlando della qualità dell'ambiente, delle risorse naturali e paesaggistiche, delle vocazioni produttive, delle risorse culturali e saper fare locali che in gran parte rimangono risorse inesprese. Nel pensare e progettare dinamiche funzionali alla crescita socioeconomica di questo territorio è indubbio che dobbiamo integrare due dimensioni fondamentali: la necessità di rendere quest'area destinataria di servizi e al contempo capace essa stessa di produrre e offrire beni collettivi. (Meloni 2015)

All'interno di questa visione è da inserire l'importante specificità delle produzioni caratterizzate da forte identità e qualità capaci quindi di inserirsi all'interno di pratiche di consumo nuove, emergenti e alternative al circuito distributivo dominante rispondendo quindi alla forte domanda di specificità. Quest'ultima, infatti, potrebbe essere pienamente soddisfatta dal momento che esistono all'interno del territorio Ogliastrino dei prodotti agricoli unici che devono la loro singolarità ad una lunga e antica cultura del saper fare unita ai numerosi vantaggi competitivi naturali. Capire con quale strategia inserire queste vocazioni già esistenti all'interno di quelle che sono le sempre più crescenti richieste di esclusività potrebbe essere la grande sfida di questo territorio. Ma nonostante questo patrimonio storico-naturale sia alla base dell'elevata qualità non

deve costituire unico elemento di successo. L'innovazione deve inserirsi come strumento e lente attraverso cui guardare gli aspetti singolari del prodotto e del suo ciclo di produzione per la creazione di meccanismi sostenibili nel tempo e in grado di offrire servizi essenziali per la stessa popolazione locale. Siamo quindi lontano da una visione che cristallizza il produttore ogliastrino all'interno di un mercato capace solo di acquistare/vendere il bene finale senza produrre esternalità positive che vadano oltre il mero profitto personale.

L'obiettivo principale di lavorare sul binomio qualità-territorio unitamente all'innovazione necessaria è quello di creare opportunità sostenibili e durevoli nel tempo capaci di metamorfosi continue in base alle esigenze e alle richieste della popolazione locale.

Qualità, territorio e innovazione per noi sono i macroelementi la cui cura e attenzione potrebbe portare ad una concezione di sviluppo diversa e nuova rispetto a quella passata che costituisce ancora oggi una delle maggiori criticità da affrontare. Lo sviluppo è sovente ancora considerato come un obiettivo esterno alla società, slegato dalle potenzialità insite all'interno della stessa e raggiungibile solo attraverso interventi correttivi o misure di sostegno. Per noi ciò che è realmente urgente è apprendere che lo sviluppo deve configurarsi come un processo continuo, complesso e attuabile in maniera diversificata e con una pluralità di itinerari, deve essere ricollegato ad un percorso portato avanti e guidato dalla stessa società in base ai propri bisogni sociali e su cui ricadono positivamente le esternalità prodotte e capaci di modificarla in maniera dinamica (Merler, 1987). Comprendere ed essere consapevoli dell'energia interna alla collettività potrebbe delineare un nuovo modo di richiedere e applicare le politiche pubbliche, non considerate più come strumento di assistenzialità ma come reale servizio.

All'interno di quest'elaborato vorremmo provare a delineare alcuni pezzi di quel puzzle complesso che è un adeguato processo di sviluppo socioeconomico senza però nutrire la pretesa di completare il quadro di interventi e itinerari possibili in tal direzione.

Come già precedentemente detto, la capacità di inserirsi all'interno di pratiche di consumo nuove alternative al circuito di produzione dominante potrebbe risultare una strategia su cui concentrare l'attenzione e da cui rinvenire una possibile dinamica funzionale allo sviluppo. La base su cui ripensare alcuni aspetti del circuito di produzione/consumo Ogliastrino passerebbe per il rifiuto di un unico modello di sviluppo basato sull'espansione senza confini ed imposto a tutte le realtà sociali ed ambientali in modo uniforme (Merler, 1987).

All'interno della filiera dell'agroalimentare riteniamo possa essere ottimale concentrare le risorse su quel "Made in Sardinia" che risulta essere uno dei settori produttivi più importanti dell'isola.

Dalla rielaborazione e analisi dei dati di Infocamere a cura di SardegnaImpresa (2020) possiamo confermare come l'agroalimentare rappresenta la prima filiera in Sardegna per incidenza del numero di imprese (32% del totale regionale), piazzandosi tra le prime cinque regioni per incidenza sul sistema produttivo delle attività legate all'agrifood. Inoltre tra gli interventi individuati all'interno del quadro definito dal Completamento Regionale per lo Sviluppo rurale ( CSR Sardegna) 2023-2027 ritroviamo alcune traiettorie che si pongono in continuità con la precedente programmazione 2014-2022 e che risultano strategiche con l'obiettivo del nostro elaborato, e sono: valorizzazione qualitativa delle produzioni agroalimentari, miglioramento della competitività del sistema agricolo isolano e trasferimento di conoscenza e innovazione attraverso l'informazione, la digitalizzazione, la ricerca e la sperimentazione.

È all'interno di quest'ottica delineata dalle misure pocanzi citate che deve risolversi la sfida del comparto agroalimentare ogliastrino, passando inevitabilmente per la promozione e valorizzazione dei regimi di qualità dei prodotti alimentari assecondando quel consumatore tipo che ricerca la qualità associata al marchio che ne garantisce la natura autentica e genuina.

## **M di Multifunzionalità**

Per agricoltura multifunzionale si intende quella tipologia di agricoltura che, oltre alla produzione di beni alimentari, fornisce tutta una serie di servizi secondari utili alla collettività. Secondo la definizione data dalla Commissione agricoltura dell'Organizzazione per la Cooperazione e Sviluppo Economico *"Oltre alla sua funzione primaria di produrre cibo e fibre, l'agricoltura può anche disegnare il paesaggio, proteggere l'ambiente e il territorio e conservare la biodiversità, gestire in maniera sostenibile le risorse, contribuire alla sopravvivenza socio-economica delle aree rurali, garantire la sicurezza alimentare. Quando l'agricoltura aggiunge al suo ruolo primario una o più di queste funzioni può essere definita multifunzionale."* Ciò che è indispensabile per parlare di agricoltura multifunzionale è appunto lo svolgimento di più funzioni che si legano alla molteplicità dell'offerta dell'azienda stessa, che non riguarda la diversità dei settori in cui potrebbe operare ( in questo caso si parlerebbe di multisetorialità ) o nella diversità delle attività agricole svolte ( in questo caso si parlerebbe di diversificazione).

Un'impresa agricola multifunzionale delinea una nuova modalità di interazione tra risorse interne e risorse esterne. I fattori produttivi si intersecano con il territorio per il perseguimento di obiettivi non solo economici ma anche sociali, ambientali, paesaggistici e storico-culturali. L'imprenditore

agricolo si vede quindi coinvolto in maniera diretta nell'attività di tutela e valorizzazione del territorio delineando così un nuovo modo di 'fare agricoltura' passando dal ruolo di coltivatore ad un ruolo caratterizzato da più funzioni che riqualificano le sue responsabilità di gestione: l'azienda non è più produttrice di sole derrate alimentari ma anche erogatrice di servizi ai singoli e alla collettività, contribuisce a proteggere l'ambiente ed il territorio, a valorizzare le produzioni tipiche e di qualità, ad elevare il potenziale turistico dell'area in cui opera, ad accrescere lo sviluppo rurale. All'interno della PAC 2023 – 2027 la multifunzionalità agricola è ritenuta una strategia vincente per migliorare le condizioni economiche, sociali e ambientali delle zone rurali e forestali. Nei 10 obiettivi chiave su cui si concentra la Politica il richiamo alla multifunzionalità è costante. All'obiettivo specifico 8 sono destinati 1,7 miliardi di euro e gli interventi programmati si propongono di sostenere iniziative finalizzate ad aumentare e diversificare le occasioni di occupazione in una logica di sostenibilità (ad es. turismo sostenibile, bioeconomia, green job, agricoltura sociale) rafforzando la multifunzionalità agricola e forestale, valorizzando i paesaggi rurali di interesse storico, favorendo la creazione di nuove opportunità imprenditoriali e occupazionali ( PAC 2023 -2027). All'obiettivo specifico 3 il Piano Strategico PAC (Psp) propone di valorizzare la multifunzionalità e favorire la creazione di nuove occasioni di commercializzazione su base locale anche in modalità collettive e attraverso distretti del cibo o distretti biologici. All'obiettivo specifico 7 si intende promuovere l'imprenditorialità nelle aree rurali, tra le modalità per raggiungere questo fine vi è l'incentivazione a favorire la multifunzionalità delle imprese e i processi di diversificazione dell'attività aziendali.

Secondo la letteratura (Van der Ploeg *et al.*, 2002) le attività multifunzionali sono racchiuse all'interno di tre strategie/categorie di multifunzionalità : (a) strategia di approfondimento "*deepening*" con cui si intende la produzione di prodotti ad alto valore aggiunto con caratteristiche diverse da quelle convenzionali (es. prodotti biologici o tipici, denominazioni d'origine protetta e indicazioni geografiche) e l'integrazione di attività agricole con attività poste a monte e a valle della filiera agro-alimentare (es. vendita diretta); (b) strategia di allargamento "*broadening*" che consiste nell'ampliamento dell'attività agricola principale in direzione di altre attività di produzione, alcune possono essere anche indipendenti dalla produzione agricola vera e propria, con l'intento di soddisfare i nuovi bisogni dei consumatori e fornire servizi a favore della comunità (es. turismo rurale, gestione del paesaggio, conservazione della biodiversità); (c) strategia di riposizionamento "*re-grounding*" in cui ricadono la capacità di produrre riducendo l'uso di input esterni e aumentando l'efficienza delle risorse interne.

È all'interno del concetto di multifunzionalità che inseriremo, più avanti, la nostra idea di impresa.

### **Mille sfumature di "Casu Axedu"**

Alla luce di queste premesse introduciamo il progetto imprenditoriale-territoriale legato alla produzione e commercializzazione del Casu Axedu secondo disciplinari di produzione standardizzati e specifici dell'areale ogliastrino. Il Casu Axedu o "su casu axedu" è un formaggio a pasta molle prodotto con latte di capra o di pecora di razza sarda. Si presenta in forma di piccoli parallelepipedi irregolari di circa 10 - 15 cm di lato e 3 - 5 di altezza del peso di circa 150 - 300 g (di peso e forma differenti). Odore e aroma richiamano quelli del latte della specie di provenienza mentre il sapore è acido nel prodotto fresco. La produzione del Casu Axedu è per massima parte effettuata a livello casalingo/domestico e consumato all'interno della famiglia che lo prepara. Risultano ancora pochi i caseifici che lo producono, nonostante la richiesta del mercato. La fabbricazione e commercializzazione è relegata ai piccoli caseifici artigianali che seguono un disciplinare di produzione tramandato dalle generazioni precedenti. Il latte crudo di capra o di pecora (termizzato o pastorizzato) viene portato alla temperatura di circa 35 °C. A questo punto viene aggiunta una coltura naturale in siero ottenuta lasciando acidificare spontaneamente (per circa 24 ore a temperature decrescenti da 34-36°C fino a temperatura non superiore ai 20°) il siero residuo della lavorazione precedente. Si aggiunge dunque caglio di vitello commerciale o caglio di capretto o di agnello in pasta. La coagulazione avviene in circa 8-15 minuti, mentre per l'indurimento del coagulo sono necessarie 4-5 ore circa. Il coagulo viene dunque tagliato in fette che vengono lasciate acidificare sotto siero per circa 24 ore. Il prodotto viene normalmente consumato fresco, ma quando lo si vuole stagionare lo si lascia spurgare previa leggera salatura a secco, per circa 48 ("Casu e fitta saliu a manu") o lo si mette in salamoia molto concentrata dove può essere conservato per molti mesi ("Ammurgiau"). Quest'ultimi vengono impiegati come condimento nelle minestre o per la preparazione di altri piatti tipici.

Il principio di base è la peculiare validità tecnologica di un prodotto ottenuto dal latte fresco o leggermente pastorizzato, pronto al commercio in brevissimo tempo, con capacità conservative accettabili per eventuali trasporti e dalle proprietà organolettiche sicuramente benefiche in quanto simili allo yogurt.

Inoltre questo alimento oltre ad essere tradizionale è anche curativo, si mangia in caso di dissenteria o stitichezza, periodi di cattiva digestione e bruciori di stomaco, l'alimento va consumato per qualche giorno diverse volte al giorno per riequilibrare pancia e stomaco.

Da una breve indagine di mercato basata sulle vendite annuali dei principali punti vendita regionali si nota un evidente richiesta sempre crescente del Casu Axedu. Quest'ulteriore dato ha avvalorato la decisione di puntare su questo prodotto della tradizione culinaria Ogliastrina per sfruttarne le potenzialità con ricadute positive sul trinomio **territorio – economia – sociale**.

Territorio = una produzione industriale di Casu Axedu in Ogliastra necessita di un incremento del quantitativo di bestiame ovino e caprino nell'areale ogliastrino unitamente ad un'innovazione strutturale e tecnologica delle imprese agricole per sostenere produzioni standard e di qualità certificata. Inoltre, si assisterebbe alla riqualificazione di aree abbandonate e incolte comunali per poter esercitare il pascolo o la fienagione, con risvolti positivi contro incendi e danni dolosi al territorio.

Economia = il comparto economico territoriale trarrebbe vantaggi su più fronti: dall'aumento di posti di lavoro in caseificio (mastri casari, autisti, addetti vendite, addetti marketing, amministrativo, tecnici dei macchinari) alla creazione di nuove imprese conferitrici con conseguente implementazione di quelle già esistenti (alimentaristi animali, ispettori qualità ecc..).

Sociale = la rivisitazione in chiave industriale di un prodotto cardine dell'alimentazione locale comporterebbe un lascito ai posteri di un prezioso saper fare antico ma che si sposa perfettamente alle tecnologie alimentari moderne nonché ad abbinamenti in cucina piuttosto sofisticati. Formare le nuove generazioni risulterebbe possibile attraverso un polo formativo-divulgativo nella stessa struttura del caseificio (scuola per casari con rilascio di qualifiche). Un tassello fondamentale per inserirsi all'interno di un'ottica di sviluppo aziendale sostenibile e all'avanguardia sarebbe la stretta collaborazione con università ed enti di ricerca. Infine, ma non per importanza, riteniamo cruciale l'attuazione del concetto di multifunzionalità che applicato all'impresa crei profitto e prospettive di lavoro unitamente ad un'elevata divulgazione scientifica e storica. L'interconnessione tra aziende conferitrici e caseificio darà ai giovani l'opportunità di cimentarsi all'interno del mondo agropastorale e lattiero-caseario.

Ad oggi il Casu Axedu rientra tra i Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT). Sono prodotti le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate nel tempo ed omogenee per tutto il territorio interessato. Al Casu Axedu sarebbe opportuno gli venissero attribuite delle certificazioni di qualità riconosciute a livello Europeo come DOP, IGP, STG, BIO.

Quest'ultime comportano studi e migliorie al prodotto alzandone il valore commerciale, garantendo al consumatore maggiore sicurezza e qualità nutrizionale. Una conseguenza ovvia potrebbe essere il miglioramento del prodotto finale dato dalla trasformazione del latte con l'inserimento di microrganismi autoctoni in grado di rendere superiori e uniche le caratteristiche nutrizionali dello stesso. Certificando un prodotto unico dall'alto valore nutrizionale si garantirebbero al Casu Axedu dei consumatori di nicchia contribuendo ad allargare gli orizzonti del mercato che al momento risultato abbastanza ristretti.

### **Immaginiamo, possiamo**

Situata nel cuore della terra dei centenari (Blue Zone) in un luogo unico, dalle peculiarità apprezzate e invidiate in tutto il mondo, l'azienda agro-industriale incentrata sulla produzione del Casu Axedu avrà l'arduo compito di rendere appetibile l'imprenditoria in Ogliastra creando opportunità accessibili per l'intera comunità attraverso il potenziamento e l'innovazione di comparti della tradizione locale come quello ovi-caprino e caseario.

L'azienda è stata pensata per essere fruibile da ogni areale ogliastrino, in posizione centrale, collegata da rete stradale facilmente percorribile. È stato individuato il polo industriale tra i comuni di Lanusei, Elini, Ilbono. La zona risulta disporre di manovalanza qualificata e di un quantitativo cospicuo di giovani laureati/e utili allo sviluppo dell'impresa. Inoltre, è accessibile da ogni punto del territorio ogliastrino e dispone di vocazione nel settore. Dato non meno importante è l'elevata presenza di allevatori potenziali conferitori al caseificio. L'impresa lavorerà secondo regime di cooperativa sociale, sfrutterà il know-how delle sapienti professioni locali e avrà l'obiettivo di realizzare un prodotto unico che deriva da un latte caratterizzato dall'endemicità dell'Ogliastra con proprietà salutari riconosciute.

La struttura societaria avrà a capo un direttivo eletto tra i soci/e e dai soci/e che rimarrà in carica 4 anni. Gli stessi saranno inoltre proprietari azionari dell'impresa in parti uguali. I soci/e potranno essere: produttori, allevatrici, trasportatori, casari, addetti al settore gestione e vendite. Le attività non citate dovranno essere occupate da terzi o personale stipendiato o salariato senza possibilità di entrata in società.

Il latte utilizzato apparterrà esclusivamente a pecore di razza sarda o capre di razza sarda, il processo rispetterà il disciplinare di produzione del Casu Axedu ogliastrino (DOP) con particolare attenzione ai parametri stabiliti. Gli allevamenti saranno seguiti e consigliati nell'alimentazione da

professionisti, per raggiungere quest'obiettivo vi sarà un'attenta scelta delle colture da seminare. Risulterebbe strategico praticare la cosiddetta "filiera corta" riproponendola in un settore industriale e perché no, cercando di esportarla. I trasportatori saranno suddivisi in: raccoglitori del latte e addetti alle consegne nei punti vendita. I mastri casari dovranno conoscere e saper eseguire alla perfezione le procedure per la caseificazione del Casu Axedu.

L'impresa agroalimentare è pensata per soddisfare appieno il concetto di multifunzionalità in quanto oltre all'attività come fonte di profitto e reddito garantirebbe servizi ricettivi e educativi fruibili dalla comunità.

Ricettività intesa come possibilità di ospitare turisti, scolaresche, ricercatrici e chiunque desideri sostare nelle sedi aziendali, si potranno eseguire visite guidate all'interno dell'industria di trasformazione e delle aziende ovi-caprine nonché si potrà usufruire del servizio ristoro che offrirà specialità tipiche locali con possibilità di acquisto delle stesse attraverso l'annesso punto vendita (adibito a vetrina anche per produttori e produttrici locali di altri beni alimentari).

Didattica intesa invece come possibilità, presso la sede, di seguire corsi di formazione casearia con attestato qualificante finale. Si garantirà l'opportunità di seguire corsi per amatori e per aspiranti professionisti.

Questo progetto comporta il coinvolgimento in primis di figure autorevoli e rinomate del settore caseario affinché le future maestranze risultino più qualificate e si riesca a garantire un corretto ricambio generazionale cosiddetto "in concorrenza perfetta". Ecco, quindi, che il ruolo della didattica rientra perfettamente come cardine di una strategia d'impresa che ha basato le proprie fondamenta su:

- un'identità forte che si tramanda nei secoli;
- un prodotto/alimento unico dal potenziale tecnologico e nutrizionale;
- lo sfruttamento di un'impresa locale che darà lustro e linfa ad un settore primario e secondario da anni in crisi in Ogliastra;
- la creazione di opportunità che permetteranno di combattere lo spopolamento dell'area, cercando di trattenere intellettualità e maestranze locali;
- la formazione di un polo formativo e divulgativo dei saperi ogliastrini;

## Donne in cerca di ~~guai~~ lavoro

La disoccupazione in Sardegna ha una forte caratterizzazione giovanile e femminile. Non solo, si può facilmente constatare come l'occupazione femminile sia concentrata in settori limitati facendo emergere una forte segregazione occupazionale sia verticale che orizzontale in base al sesso. Le mansioni che tradizionalmente e culturalmente sono ritenute femminili riguardano maggiormente i settori di cura e assistenza alla persona, all'interno di imprese di pulizia e agriturismi. Inoltre, si delinea la dinamica per cui i ruoli lavorativi femminili sono caratterizzati da mansioni meno qualificate e con minor carico di responsabilità.

I dati che riguardano il tasso di disoccupazione in Sardegna, disaggregato per genere, ci indicano un punteggio di 10.1 per i maschi e 13.5 per le femmine. Nella Provincia di Nuoro ritroviamo un 5.1 per i maschi e un 11.2 per le femmine (Dati Istat, tasso di disoccupazione periodo 2022).

A livello regionale nei primi tre mesi del 2023 il numero medio di posizioni lavorative maschili è stato significativamente più elevato di quello delle posizioni lavorative femminili: oltre 150 mila per gli uomini e meno di 100 mila per le donne (Osservatorio mercato del lavoro, Regione autonoma della Sardegna).

Spostando il focus sull'imprenditoria femminile il V Rapporto Nazionale Imprenditoria Femminile (Unioncamere) ci indica come in Sardegna su un totale di 171.743 imprese, solo 39.374 sono femminili, ovvero il 22,9% contro il 77,1% di imprese non femminili (anno 2021). Nella provincia di Nuoro le imprese femminili incidono per il 23/25% sul totale delle imprese.

Per quanto riguarda i settori dove le donne sono maggiormente attive a livello imprenditoriale SardegnaImpresa ci indica i settori del commercio e dei servizi, entrambe hanno un peso del 27% sul totale dei settori, mentre l'industria in senso stretto e il settore delle costruzioni hanno peso rispettivamente del 6% e del 4%.

A fronte di questi pochi ma significativi dati è importante interrogarsi se effettivamente nel momento in cui si pensa ad investire sullo sviluppo locale e sul presente e futuro delle zone interne si possano tralasciare le dinamiche di genere e i conseguenti gap lavorativi. La risposta per noi è un chiaro e deciso no. All'interno di questa proposta progettuale le donne si pongono come attori chiave da coinvolgere in maniera privilegiata, protagoniste di un progetto che, per come è stato pensato, ha le capacità di esprimersi con ricadute positive non solo in ambito economico ma anche sociale e culturale.

L'idea che debba essere garantita una corsia preferenziale di accesso al mercato del lavoro per le donne è sorretta inoltre dalle evidenti conseguenze negative in termini occupazionali che la pandemia da Covid 19 ha riservato in maniera più decisa e importante al genere femminile, questo poiché le donne già appartenevano ad una categoria lavorativamente svantaggiata.

Almeno fino al terzo trimestre 2020, le componenti più vulnerabili del mercato del lavoro (giovani, donne e stranieri) e le posizioni lavorative meno tutelate sono state quelle più colpite dagli effetti della crisi occupazionale dovuta all'emergenza sanitaria. La pandemia ha avuto dunque l'effetto di acuire alcuni dei divari preesistenti nel mercato del lavoro, primo tra tutti quello di genere: il gap sul tasso di occupazione tra donne e uomini passa da 17,8 punti a 18,3 in favore di questi ultimi. Dopo la prima settimana di agosto 2020 il saldo annualizzato degli uomini è apparso nuovamente positivo e al 30 settembre 2020 risultava in crescita di 15 mila posizioni contro il calo della componente femminile pari a -38 mila posizioni. Inoltre, sono le donne e i giovani fino ai 24 anni di età ad aver aspettato il maggior tempo prima di trovare una nuova occupazione. (Istat, Il mercato del lavoro 2020)

Un ultimo sguardo in tal senso è interessante volgerlo alla demografia d'impresa: le iscrizioni delle imprese femminili si sono ridotte maggiormente rispetto a quelle delle imprese maschili (-42,3% vs -35,2), mentre le cessazioni delle imprese femminili hanno segnato un calo sostanzialmente in linea con quello rilevato per le imprese maschili (-38,8% vs -39,8%) (Unioncamere, IV Rapporto imprenditoria femminile, 2020).

Prendere in considerazione il gap lavorativo e quindi delineare delle politiche pubbliche attraverso un approccio *gender mainstreaming* risponderebbe a quell'urgenza di tutela del diritto al lavoro che ad oggi non può più essere trascurata o minimizzata. Garantire la possibilità di autodeterminazione completa alle donne non solo gioverebbe all'intero tessuto sociale e democratico della Regione ma avrebbe delle considerevoli ricadute positive sotto diversi contesti economici e non.

Ed è proprio all'interno di questo contesto che riteniamo sia giusto calare strumenti come le azioni positive, espressione del principio di uguaglianza sostanziale. Le azioni positive racchiudono al loro interno le cd. misure preferenziali che consistono in "quote" e "goals": le prime possono tradursi in riserve a favore dei membri della categoria svantaggiata consistenti in una percentuale di posti disponibili in un determinato ambito in cui tale categoria è sottorappresentata. Le riserve numeriche possono essere rigide o flessibili a seconda che la percentuale prefissata debba essere raggiunta indipendentemente dai requisiti di merito degli individui, o possa essere raggiunta solo

dopo aver verificato la qualificazione del destinatario del provvedimento di favore, o la verifica di altri fatti che ne impediscono il funzionamento automatico; le azioni positive categorizzate come "goals" perseguono lo stesso obiettivo delle quote, ma non prevedono le riserve numeriche pocanzi descritte. Queste possibilità sono legittime nei confronti del sesso sottorappresentato ( in questo caso le donne), la sottorappresentazione diventa dunque, in quest'ottica, il riflesso oggettivo dell'insieme di condizioni svantaggiose che affliggono il lavoro femminile e, al tempo stesso, la ragione di fondo che giustifica, il trattamento di favore nei confronti delle donne: il che significa, in buona sostanza, agganciare gli strumenti di "diritto diseguale" al concreto, preliminare riscontro di anomalie numerico- quantitative (Izzi, 2005). Ed è proprio a causa di queste anomalie che le azioni positive sono legittimate e previste dal nostro ordinamento, la loro finalità infatti è quella di favorire l'occupazione femminile e realizzare l'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne all'interno del mercato del lavoro, sono inoltre volte a promuovere la presenza delle donne all'interno di quei settori lavorativi in cui risultano essere sottorappresentate in riferimento ai più alti livelli di responsabilità, che risultano essere difficilmente accessibili a causa dei criteri per la selezione e dei fenomeni che prendono il nome di segregazione verticale e segregazione orizzontale.

È indubbio che nel momento in cui si traccia una corsia preferenziale per una data categoria di persone esiste anche un'altra categoria (in questo caso gli uomini) che deve affrontare un sacrificio.

A tal riguardo è bene soffermarsi sulle norme che regolano questo meccanismo e che prevedono l'utilizzo della tecnica di bilanciamento per evitare di sacrificare in toto il principio di uguaglianza. Le azioni positive per essere ammissibili e legittime devono rispettare una serie di requisiti tra cui: l'irretroattività ovvero la possibilità di valere pro futuro, la giustificazione della scelta di applicare una tal misura (a questo riguardo sono incentivate le indagini empiriche atte a provare concretamente la condizione di svantaggio in cui versano i beneficiari del trattamento preferenziale), la transitorietà ovvero la previsione di un termine al piano di azioni positive nel momento in cui viene raggiunto il fine prefissato, la gradualità che consiste nella possibilità di far fronte alle discriminazioni in maniera ragionevole e graduale senza incorrere nel rischio di negare radicalmente i diritti della maggioranza, la flessibilità ovvero la capacità delle azioni positive di modellarsi plasticamente sulle caratteristiche della situazione di svantaggio da rimuovere, la ragionevolezza che si presenta come quel criterio che intende rispettare la necessaria adeguatezza dei trattamenti preferenziali che si devono ricollegare alle situazioni concrete che lo stesso

intervento riequilibratorie vuole risolvere, nonché alle condizioni sociali che caratterizzano il contesto in cui si cala la stessa azione positiva.

Sono da rispettare, inoltre, i seguenti requisiti sostanziali: la condizione di inferiorità che deve caratterizzare il gruppo e la discriminazione a cui è sottoposto o è stato sottoposto lo stesso;

Per condizione di inferiorità si intende la posizione di svantaggio oggettivamente verificabile rispetto al resto degli individui della popolazione. Deve riguardare il gruppo in considerazione della sua interezza e non vengono in rilievo i suoi singoli componenti. Non si intende necessariamente un'inferiorità numerica in quanto negli Stati dove vi sono attive politiche di quote riservate alle donne quest'ultime non sono certo in inferiorità numerica. Ciò che rileva come carattere dell'inferiorità del gruppo è lo svantaggio sociale, culturale, di provenienza etnico - geografica ma non economico in quanto la povertà non crea il gruppo. A questo primo requisito si affianca un meccanismo che attribuisce la responsabilità a coloro che devono attivare la politica di quote in quanto una discriminazione, sia essa diretta o indiretta, compiuta ai danni di un gruppo da parte di un altro gruppo privilegiato reca con sé una valutazione di responsabilità. Quest'ultima è funzionale all'obiettivo delle azioni positive ovvero il risarcimento. Tale dato è evidente per taluni gruppi: per i neri americani, la politica di quote è giustificata dalla discriminazione attuata nel passato e dal regime di schiavitù cui i neri sono stati sottoposti; per le donne, può essere giustificata dalla discriminazione storica attuata dai maschi con riferimento all'accesso al lavoro, all'istruzione, alle possibilità di affermazione sociale (Barbera, 1999).

Nel momento in cui si ragiona sulla qualità delle politiche pubbliche da implementare in un dato territorio è indispensabile, per questioni di giustizia e uguaglianza sociale, responsabilizzarsi in merito alle disuguaglianze che non permettono a quel dato contesto di evolvere e realizzarsi. Questa proposta progettuale è pensata per inglobare la questione, il complesso mix di interventi sulla realtà ogliastrina descritti più sopra prendono in considerazione ogni possibile azione positiva per far fronte all'impellente problema del gap lavorativo fra donne e uomini. Le probabili misure che concorrerebbero al raggiungimento di questo fine dovrebbero riguardare: una corsia preferenziale per l'accesso ai corsi professionalizzanti (n. posti riservati, agevolazioni economiche per la partecipazione, modalità facilitate per la frequentazione delle lezioni...), apertura di un asilo nido aziendale, politiche di welfare aziendale che prendano in considerazione il lavoro domestico e di cura che grava sulle donne e che quindi offrano servizi ad hoc per l'alleggerimento del carico, una percentuale minima di presenza di donne nei ruoli apicali. L'approccio *gender mainstreaming* è

inoltre previsto e incentivato dalla PAC che, per la prima volta prevede la parità di genere e l'aumento della partecipazione delle donne all'agricoltura tra i suoi obiettivi strategici.

All'interno di una situazione in cui sono in ballo l'aggiudicazione di trattamenti di favore è indubbio che si debba applicare una cautela particolare nel qualificare la sottorappresentazione nonché nel definire precisamente l'obiettivo di riequilibrio che si intende perseguire e raggiungere. La stessa parsimonia dovrà essere riservata nella valutazione delle condizioni di concessione del trattamento preferenziale o di possibile non concessione dello stesso.

## **Conclusioni**

Vorremmo concludere quest'elaborato con un ragionamento maturato durante la sua stesura. "Resistere o pensare a sviluppare una nuova esistenza?" Personalmente non abbiamo una risposta decisa a questa domanda. Ciò che siamo riusciti a delineare, dopo attente riflessioni personali sono due punti fermi all'interno della tematica richiesta dal bando: crediamo che nello sviluppo di una buona idea progettuale non si possa non tener conto di ciò che ci ha preceduto e di cui siamo obbligatoriamente un risultato; quindi, cosa si intende con "nuova esistenza"? Nel parlare di comunità e quindi di persone tutto ciò che è nuovo per qualcuno potrebbe essere escludente per qualcun'altro, soprattutto all'interno di un contesto dove "su connotu" (il conosciuto) ha creato sempre un'opportunità e una modalità di resistenza accessibili a tutti. Proporre nuovi strumenti, nuove modalità, nuove occasioni e nuovi scenari in luoghi dove da sempre vi è un'attenzione e una cura particolare a quel bagaglio personale che è sempre stato condiviso ed erto a strumento di comprensione del mondo ancor prima che il mondo esterno venisse a conoscenza potrebbe tradursi in un'esistenza che più che nuova sarebbe elitaria. Ciò che crediamo sia giusto prima di essere conveniente è tutelare alcuni "meccanismi di comunità" che sino ad oggi hanno permesso, nonostante la depressione economica di questi territori, la loro esistenza e sopravvivenza ma soprattutto hanno creato quella rete umana che è stata capace di salvaguardare anche chi non ha avuto il privilegio di ricevere e saper utilizzare strumenti di vita di grande rilievo ( pensiamo all'istruzione, a chi non ha potuto goderne ma anche a chi non è stato in grado per diversi motivi di comprenderne l'importanza).

L'altro caposaldo della nostra riflessione si sofferma su quella resistenza che però sovente si è tradotta in staticità controproducente. I giudizi negativi circa le cause per cui non si è voluto o non

si è potuto abbracciare il nuovo non possono costituire l'unica base da cui delineare nuovi orizzonti. È indubbio che sia necessario analizzare gli scenari più diversificati e allettanti per immaginare una nuova esistenza ma in ogni caso anche la proposta più accattivante deve ritrovarsi a far i conti con chi alcune "innovazioni" le ha escluse a priori, ricordando a noi stessi che ognuno ha fatto ciò che ha potuto con gli strumenti che ha avuto. Partire con una presa di coscienza che ci permette di comprendere prima di accusare potrebbe, a nostro avviso, essere l'unico vero nuovo inizio per tutti. Leggere tra le righe di un tessuto sociale che sovente, testardo, ha preferito coltivare la propria "comfort zone" potrebbe essere la chiave di lettura giusta per delineare politiche pubbliche che non siano esclusivamente calate dall'alto e prive di quella forza per metter radici, ma che si rivelino costruite e modellate sulla reale personalità di una comunità che probabilmente ha dovuto creare difese ben più dure della propria testardaggine.

E allora cosa scegliere tra due alternative, resistere o rinascere, che sembrano entrambe avere l'aria di esser giuste? Semplicemente non si sceglie. O almeno noi non lo faremo perché non siamo riusciti a rintracciare anche solo qualche misero segnale che ci facesse credere che una fosse più giusta dell'altra. Guardiamo ogni giorno in faccia persone a cui vorremmo dire "aggiornati!", e ogni giorno veniamo scrutati con quel ghigno di chi pensa "si stava meglio prima". E questo valzer di giudizi non fa altro che accrescere quella significativa spaccatura tra generazioni che potrebbe diventare incolmabile, se non lo è già. Riuscire a trovare tra una sponda e l'altra di questo fiume che ci allontana anche solo un misero ponticello sgangherato per potersi venire incontro e progettare insieme un mezzo di passaggio più solido e stabile non è forse conveniente per tutti? E poi chi lo sa che con un ponte costruito con il cemento non si riesca ad attraversare entrambi i lati con maggiore facilità, diventando finalmente accessibile a tutti.

E occhio che con questa considerazione personale noi stessi siamo ben lontani dall'insegnare la diplomazia quando sul campo combattono e resistono opinioni discordanti dalle nostre. Ma la cura e la tutela di un territorio e delle persone che lo calpestano non possono dipendere dalle convinzioni personali di pochi, devono necessariamente evolversi prendendo in considerazione le esigenze di un'intera comunità, con la sua mole di convinzioni, difese, strumenti, privilegi mal distribuiti e paure.

La nostra idea di progetto vuole inserirsi proprio al centro di questo immenso capitale di cui siamo testimoni un po' impacciati. Oscilla e ricerca un equilibrio forse utopistico.

O forse possibile.

## Riferimenti bibliografici

- Barbera M., Guariso A., con scritti di Alessi C., Barbera M. Borelli s., Chiaramonte W., Guariso A., Haberl S., Lazzeroni L., Militello M., Strazzari D., *La tutela antidiscriminatoria fonti strumenti interpreti*, 2020, G. Giappichelli editore
- Barbera M. *Donne in quota: è giusto riservare posti alle donne nel lavoro e nella politica?*, 1999, G. Feltrinelli editore
- Colavitti A. M., Serra S., Usai A. *L'esperienza bioregionalista e lo sviluppo delle aree interne Una possibile applicazione alla regione Ogliastra*, Contesti Città territori progetti, Rivista di urbanistica e Pianificazione del territorio Università degli Studi di Firenze, 2018, p. 124 - 138
- Cois E. *Aree rurali in transizione oltre la crisi economica Nuove imprenditorialità, agency giovanile ed empowerment comunitario nelle aree interne sarde*, in Sviluppo e territori, Rosenberg&Sellier, 2020
- Del Punta R. *Diritto del lavoro*, 2020, Milano Giuffrè
- Diaz A., Isetta R., Manca A., Oppo A., *Le cooperative femminili in Sardegna*, La Tarantola Edizioni, 1986
- Fiorino D. R., Melis C., Pilia E., Pirisino M. S., Porcu M. *Dinamiche di spopolamento in Sardegna. Problematiche e potenzialità di casi studio a confronto*, Un paese ci vuole Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento, 2020, p. 183 – 205
- Forcina B., Mantino F., *La governance delle politiche in aree rurali: il "nodo" delle relazioni tra politiche a livello regionale I casi della Regione Puglia e della Regione Sardegna*, Rete rurale nazionale, 2011
- Fusco A., Piano M. G *Imprese di donne. Un'indagine sull'imprenditoria femminile in Sardegna*, Franco Angeli, 1999
- Izzi D. *Eguaglianza e differenze nei rapporti di lavoro. Il diritto antidiscriminatorio tra genere e fattori di rischio emergenti*, 2005, Jovene
- Lelli M *Età della vita, industria e servizi*, Edizioni Lavoro, 1989
- Macri M. C ( a cura di) *Il capitale umano in agricoltura*, Agrisole, Istituto nazionale di economia agraria, 2013
- Meloni B *Aree interne: strategie di sviluppo locale*, Rosenberg & Sellier, 2015
- Perra M. S. *Madri, figlie e sorelle Donne, famiglie e società nel pensiero sociologico di Anna Oppo*, Università degli Studi di Cagliari, 2021

Piga M. *L Imprenditorialità e gestione dello sviluppo Il caso della Sardegna nord occidentale*, Iniziative Culturali Editrice, 1994

Scalas M. *Come l'imprenditoria può supportare l'agroalimentare e il binomio qualità – territorio. Il caso Quality Find*, in Quaderno 18 – il paesaggio delle aree interne, Edizioni Istituto Alcide Cervi, 2022, p. 327-334

*Casu Axedu*, Agenzia Laore Sardegna, 2019

*Il lavoro femminile nel settore cooperativo in Sardegna: problemi e prospettive*, Atti del Convegno 29 – 30 ottobre 1988 Cagliari, La Tarantola Edizioni, 1989

*Le terre civiche: opportunità di crescita e di sviluppo per l'Ogliastra*, a cura del Servizio Programmazione della Provincia dell'Ogliastra,

*Piano strategico della PAC 2023 – 2027*, Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali con il supporto della Rete Rurale Nazionale, 2022

*IV Rapporto Nazionale Imprenditoria femminile 2020*, UNIONCAMERE

*V Rapporto Nazionale Imprenditoria femminile 2022*, UNIONCAMERE

## **Sitografia**

Agenzia Coesione territoriale [Agenzia per la coesione territoriale \(agenziacoesione.gov.it\)](https://agenziacoesione.gov.it)

Aspal [ASPAL SARDEGNA - HOME](#)

CIA Agricoltori italiani [CIA - Agricoltori Italiani - Home](#)

Coldiretti [Coldiretti](#)

I.Stat [Statistiche Istat](#)

Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste [Masaf - homepage \(politicheagricole.it\)](#)

Quality Find [Homepage - QualityFind](#)

Regione Autonoma della Sardegna [Regione Autonoma della Sardegna - Regione Autonoma della Sardegna](#)

Sardegna Statistiche [Sardegna Statistiche - Home page](#)

UNIONCAMERE [Home | Unioncamere](#)